

La Repubblica

Nel circo della vita i barboni recitano la loro avventura

di Franco Quadri (La Repubblica, 08/08/1997)

Delbono, guida e animatore, se ne va a sedersi in fondo alla pedana, conducendo come un bambino il vero personaggio della serata, Bobò, sordomuto "microcefalo" sessantunenne, concesso in affidamento alla compagnia dopo un quarantennio di internamento ad Aversa.

C'è un intenso legame tra i due che eseguono piano movimenti suggeriti da un compagno al microfono, tipo "togliamoci le scarpe", "dammi la mano", "e se ci impiccassimo?", "aspettiamo"... Poi vediamo queste due figure di Beckett. Capita di rado ma capita lo spettacolo che ti fa sobbalzare, magari proprio perché la sua straordinarietà viola le regole del teatro, come vediamo in "Barboni" di Pippo Delbono, ripreso dopo Astiteatro in quel montano festival consacrato alla purezza della creatività che è Drodesea.

Il titolo "Barboni" non va preso alla lettera, ma s'adatta perfettamente all'accogliuta di casi umani che presenta, ai vagabondi emarginati convenuti da luoghi disparati per esporsi sulla scena e scoprire se stessi insieme a una necessità finora ignorata ma autentica.

Sullo stimolo di un accompagnamento sonoro musicale e concreto, coordinato da Pepe Robledo alla consolle (comprendente anche "Banane gialle" nell'esecuzione di Moscato, oltre a una serie di poesie lasciate come eredità nella sua valigia da Bernardo Quaranta, un vecchio barbone genovese), si snodano sul palco nudo azioni elementari, dialoghi, balli, minirecite, ingenui numeri più da strada che da varietà.

Sono in fondo delle semplici autorappresentazioni svolte in un'atmosfera felliniana che alterna lo stupore al naturale esibizionismo, evidenziando nelle condizioni dolorose di chi si mostra, l'irrompere di una felicità di comunicare che illumina con la sua indifesa immediatezza l'effimero mistero della vita.

Un momento è difficile da dimenticare: quello sublime in cui Pippo Chaplin doppiare i reciproci gesti, alzare insieme le braccia, scambiarsi parole e squittii, e restiamo rapiti dalla visione e incerti se guardarli come una recita, o dei momenti di vita rubata.

E' una potente emozione che ci avvolge e ci tiene avvinti all'avvicinarsi di numeri consistenti in indescrivibili incontri: la rapinosa danza al bicchiere di Mr. Puma, i travestimenti del fantastico Gustavo Giacosa, Armando Cozzuto che giostra con le stampelle, il duo delle donne cannone e un match di catch femminile, la morte del clown Augusto (Sergio Longobardi) commemorata dal clown bianco.

E' il circo di tutti i giorni che si dissimula, finché tra le assi al finale vengono piantati dei girasoli, e il piccolo Bobò dalla voce di gabbiano balla con la carnosa Lucia, tenendo perfettamente nonostante la sordità il ritmo della "Vie en rose".